

## aprire le porte

Prendere sul serio la rivoluzione degli «studi ecclesiastici»

Il 29 gennaio 2018 papa Francesco ha promulgato la costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (VG) circa le Università e le facoltà ecclesiastiche. Nel Proemio, le parole sono chiare e gravi: s'invita a un «rinnovamento sapiente e coraggioso (...) richiesto dalla *trasformazione* missionaria di una Chiesa “in uscita” (...) Questo *ingente e non rinviabile compito* chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso “una *coraggiosa rivoluzione culturale*”» (VG 3; corsivi nostri; *Regno-doc.* 5,2018,139s); cf. anche *Regno-att.* 10,2018,305ss).

Il documento è stato presentato, nel giugno 2018, all'assemblea dei docenti della Pontificia università gregoriana di Roma dal card. Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Egli non ha nascosto come *Veritatis gaudium* sia composto da due parti non omogenee: il Proemio (nn. 1-6), di carattere più marcatamente teologico, e le Norme comuni, speciali e finali (artt. 1-94).

La non facile correlazione tra queste due parti va assunta come una sfida, che soprattutto il mondo universitario è chiamato a raccogliere. Nel corso del dibattito il cardinale ha chiaramente indicato come crite-

rio imprescindibile d'applicazione che sia «il Proemio a dare senso alle norme», le quali non vanno quindi lette in modo autonomo.

Come Centro fede e cultura «Alberto Hurtado», abbiamo raccolto l'invito e abbiamo animato alcune occasioni per progettare risposte fedeli alla richiesta di VG, approfondendo soprattutto il Proemio. In questa sede diamo notizia dei primi tre momenti, svoltisi tra settembre e dicembre 2018, soffermandoci maggiormente sul secondo.

### Una nuova alleanza tra diritto e teologia

Il primo momento è coinciso, lo scorso 28 ottobre, con un *forum* a partire dalle riflessioni di Carlo Fantappiè, docente di Storia del diritto canonico presso l'Università Roma Tre, e di Giuseppe Bonfrate, docente di Teologia dogmatica presso la Gregoriana. Essi non si sono solo soffermati su alcune difficoltà di articolazione tra la parte più teologica del documento e quella più canonistica, ma hanno evidenziato alcuni temi urgenti da ripensare, a partire da una nuova alleanza tra le discipline canonistiche e quelle teologiche.

L'articolazione faticosa tra diritto e teologia, infatti, non è un'invenzione di VG, ma ha radici più profonde. Il cammino delle due discipline, in particolare negli ultimi decenni, ha vissuto una progressiva scissione, di-

venuta oggi insopportabile, con ripercussioni gravi sulla vita della Chiesa.<sup>1</sup> Sarebbe impossibile ripresentare in forma sintetica in questa sede i loro ricchi contributi, reperibili in Internet all'indirizzo <http://bit.ly/ForumGregoriana>.

Il secondo momento è coinciso con 4 *workshop* riservati a docenti e a studenti del II e III ciclo della Gregoriana, durante i quali sono stati sottoposti alla discussione altrettanti snodi problematici individuati dai docenti del Centro Hurtado, il cui esame ci sembra imprescindibile per un'attuazione di VG fedele al Proemio. Gli snodi sono stati formulati come alternative secche, non certo per adottare prospettive manichee, ma per invitare a ragionare accettando l'impossibilità di un equilibrio perfetto e assumendosi invece la responsabilità di una posizione possibile fra altre.

Le riflessioni e gli spunti operativi emersi nei *workshop* costituiranno materiale per ulteriori passi del futuro percorso di riflessione promosso dal Centro. Riteniamo invece molto utile riportare in questa sede e offrire al dibattito l'articolazione complessa assunta dagli snodi durante la discussione dei gruppi di lavoro.

### Inter o trans-disciplinari?

Gli studi ecclesiastici sono costituiti da «oggetti» studiati da più punti di vista, corrispondenti alle disci-

pline, o l'interazione fra i soggetti disciplinari dell'università genera le questioni e i percorsi di praticabilità più urgenti per la cura del popolo di Dio? La nozione di «peccato», ad esempio, si studia giustapponendo la visione di un canonista, di un teologo morale e di un esperto di teologia dogmatica sulla grazia?

O piuttosto occorre che un filosofo, un canonista, un teologo morale e uno dogmatico (e un antropologo, un liturgista, uno psicologo...) si spieghino a vicenda che cosa intendano per esperienza del male, o del fallimento, o del perdono, e di tutte le questioni connesse con il tema del peccato? Un'università dedicata agli studi ecclesiastici, cioè, si articola intorno a contenuti studiati da diversi punti di vista, o è il luogo in cui far interagire le questioni percepite come tali da diversi soggetti della Chiesa?

### Formazione o leadership?

La teologia – soprattutto cattolica – esce da secoli d'identificazione con il sapere specialistico dei ministri ordinati, con un «sequestro» di fatto di tale sapere da parte di questa parte del popolo di Dio. Oggi accedono alle facoltà laici e laiche, anche a livello universitario più alto. I nostri luoghi e modi di affrontare gli studi ecclesiastici, tuttavia, non assomigliano ancora troppo a dei seminari di modello tridentino e troppo poco a elementi di un *universitas studiorum*, sia nella loro gestione che inevitabilmente nel prodotto implicito cui tendono?

*Veritatis gaudium* nega esplicitamente l'identificazione teologia-formazione presbiterale e, conseguentemente, fissa un obiettivo comune a tutte le soggettività ecclesiali: «costruire leadership» (n. 3; *Regno-doc.* 5, 2018, 140). Qual è il *proprium* di una leadership cristiana? Il *clericalismo* potrebbe essere il corrispettivo da evitare, il confine oltre il quale sta l'errore di ogni leadership?<sup>2</sup>

O forse non occorre tanto concentrarsi sulla categoria del leader, quanto piuttosto vigilare su come, nella vita ordinaria (e ordinata) delle università, viviamo il rapporto

fra l'interno e l'esterno, la dimensione cooperativa e collegiale della formazione, la gestione dei conflitti (cf. es. ap. *Evangelii gaudium*, nn. 226-230)?

### Unità a tutti i costi?

Quale unità del sapere? Babele o Pentecoste, ovvero: il desiderio di una lingua uniforme o il sentirsi interpellati ciascuno nella propria? Mediamo in modi diversi lo stesso sapere, o riconosciamo che non esiste formulazione di un sapere che non sia già una mediazione culturale?

Percorrere simili questioni equivale a entrare nei campi minati, ad esempio, della linguistica e dell'antropologia, dove già la connessione tra due aggettivi possibili (antropologia culturale e antropologia teologica), è questione tutta ancora da affrontare.<sup>3</sup> Tale alternativa genera tuttavia forme di vita universitaria molto differenti: se esiste un centro, la forma universitaria assomiglierà a un poliedro regolare dove sarà l'elemento centrale a posizionare tutti gli altri elementi, o ad autorizzare il modulo formale rigido che rende tutte le facce riconoscibili tra loro.

Se invece si accetta che tutti i saperi siano elementi di un poliedro irregolare, dai vertici snodabili e dalle forme cangianti, l'unità sarà garantita dal metodo, prestando la più grande vigilanza sui confini tra le discipline e sulle mediazioni tra una e l'altra.

### Contenuti o processi?

La didattica è funzionale all'obiettivo. Se alla fine del percorso si mira a un uomo o a una donna che siano efficienti trasmettitori di dottrine o esecutori di procedure applicative, la didattica sarà sbilanciata sulla lezione cattedratica e l'esame sarà una verifica finale dei contenuti appresi, secondo modalità più o meno interattive.

Se invece l'obiettivo è una persona in grado di vivere responsabilmente il proprio ruolo, la didattica sarà più sbilanciata su lezioni laboratoriali, in cui il docente crei la situazione perché lo studente possa trova-

re un proprio luogo nell'area di ricerca comune. In tale ottica, i laboratori non saranno luoghi in cui, a turno, uno dei partecipanti «fa il professore», allenandosi a travasare contenuti e a difendersi dalle domande di un pubblico, ma saranno luoghi «performativi» in cui, nel rispetto di ruoli differenziati, «si fa» e «facendo s'apprende» uno stile, un modo, un metodo.<sup>4</sup>

Quali elementi sono adatti a una didattica di questo tipo? Quali verifiche, ad esempio? Come si forma un buon docente di didattica laboratoriale? Come si misura un «buon» laboratorio?

Nello scorso mese di dicembre, come terzo momento del percorso, Marcello Neri, docente di Teologia all'Università di Flensburg (Germania), ha proposto una lettura di *VG* da un luogo «periferico». Anche in questo caso non è possibile riportare sinteticamente le molte riflessioni e le 4 piste di lavoro suggerite da Neri, ma è disponibile in Rete il video della conferenza all'indirizzo <http://bit.ly/forumNeri>.

Nella stessa sede, è stata presentata una parte delle riflessioni avanzate nei *workshop*, concentratisi sulla possibile attuazione di *VG* nel concreto dell'Università Gregoriana. Anche tali materiali costituiranno spunti operativi per il prosieguo della riflessione promossa nel Centro fede e cultura «Alberto Hurtado» per l'anno 2019.

Marco Ronconi

<sup>1</sup> Cf. C. FANTAPPIÉ, *Ecclesiologia e canonistica*, Marcianum Press Venezia 2015; S. DIANICH, *Diritto e teologia: ecclesiologia e canonistica per una riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2015.

<sup>2</sup> Cf. FRANCESCO, *Lettera al cardinal Marc Ouellet*, 19.3.2016; *Regno-doc.* 7, 2016, 202; cf. es. ap. *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, n. 102; *EV* 29/2208 102.

<sup>3</sup> Cf. F.G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2009, 122s.

<sup>4</sup> J. ALFARO, *Rivelazione cristiana, fede e teologia*, Queriniana, Brescia 1986, 132: «La definizione della teologia è già di per sé un compito teologico; non possiamo dire che cosa sia la teologia se non facendo teologia».